

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

L'equinozio di primavera: lo Spirito e la materia
di Nelchael pag. 3

La legge naturale e il miracolo della Cosa Una
di Topher Chris pag. 6

Un'esperienza personale sulla Nigredo
di Taublu pag. 11

Dialoghi con un Maestro: Pio Filippini Ronconi
di Altothas pag. 14

Notre Dame de Chartres: interpretazione di un simbolo
di Mi.Ma.Gi. pag. 19



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain
<http://www.santuariotradizionale.it/>

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»
<http://www.sentinelledellatradizione.it>

Redazione editoriale:

Alfredo Marocchino
Giuseppe Rampulla

Web Master:

Luca Lettieri
Daniele Bisci

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

L'EQUINOZIO DI PRIMAVERA: LO SPIRITO E LA MATERIA

di Nelchael

Siamo prossimi all'equinozio di primavera. Anche nei numeri passati di questa rivista abbiamo trattato del tempo ciclico e di quello lineare, dei corsi e ricorsi che interessano il divenire dell'uomo e della legge universale che governa la natura intera. Oggi non voglio soffermarmi sull'aspetto astrologico dell'equinozio, vado oltre e mi soffermo sulla natura umana e sulla sua rigenerazione.

Nel campo della fisica, chi ha studi scientifici ha sicuramente incontrato il postulato di Antoine Laurent de Lavoisier (chimico, fisico e filosofo del '700), che reci-



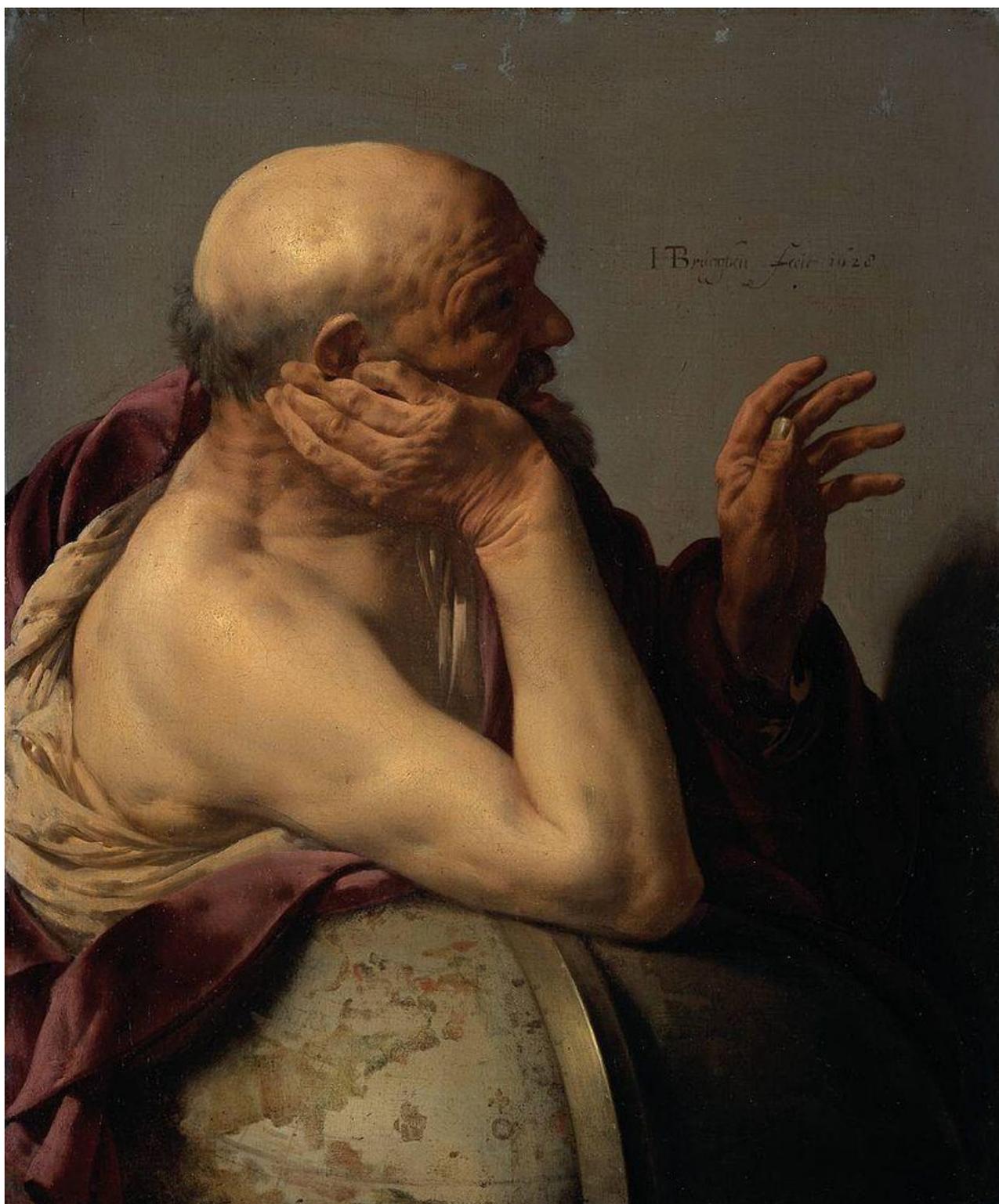
ta: *"nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma"*.

Chiaramente questo postulato deriva dalle osservazioni e sperimentazioni sulla materia, ma badate bene che Lavoisier fu anche un filosofo e viene considerato come il padre della chimica moderna e della filosofia della scienza. Le aberrazioni della rivoluzione francese lo portarono sul patibolo all'età di 51 anni, condannato alla ghigliottina più per il suo pensiero aristocratico che per un suo presunto tradimento.

Nel campo della filosofia, invece, già nel V sec. a.C., Eraclito con l'aforisma *"panta rei"* (*tutto scorre*) esprime il concetto che indica l'eterno divenire di ogni cosa, così anche per l'uomo giacché egli è soggetto alla legge universale del *Logos*.

La ciclicità degli equinozi e dei solstizi, e tutto ciò che avviene in ricorrenza di queste particolari fasi dell'eterno divenire, rappresenta, in modo quasi lapalissiano, la dimostrazione dell'una e dell'altra concezione espressa da Lavoisier e da Eraclito.

L'uomo è elemento essenziale dell'universo, indicato spesso come microcosmo che si specchia nelle leggi regolatrici del macrocosmo. Egli risponde sia alle leggi fisiche e chimiche, sia alle leggi spirituali.



La materia di cui siamo composti subisce una trasformazione di degrado che muta la sua natura durante le fasi della sua metamorfosi, ma nulla si distrugge di essa. Anche lo spirito che è incarnato e che anima la materia (per questo da alcuni è impropria-

mente chiamato 'anima') ha un suo divenire condizionato dalle azioni dell'uomo.

La materia è connessa allo spirito e viceversa, in un equilibrio che può essere alterato dalla predominanza e dai richiami della prima con conseguente corruzione e

involuzione spirituale.

Nella tradizione dello Gnosticismo l'umanità è divisa in *Ilici*, *Psichici* e *Pneumatici*.

Gli *Ilici*, i profani ignoranti, sono legati ai valori più bassi della materia, all'accumulo della ricchezza e a misurare i propri simili in base al loro avere e non all'essere, prigionieri di passioni smodate che li rendono irruenti, irascibili, invidiosi.

L'uomo *Psichico*, anche se capace di scegliere diversamente, dedica la sua esistenza terrena al culto dell'ego, alla ricerca della propria affermazione a costo di atti sleali, tradimenti e mediocri camuffamenti, attitudini che solitamente denunciano un disturbo narcisistico della personalità.

Ma gli *Pneumatici*, i veri Iniziati, che seguono incessantemente la via spirituale e che hanno reale consapevolezza della loro origine e del loro fine, saranno in grado di nobilitare anche la materia stessa e realizzare solo un'evoluzione verso la loro rigenerazione e reintegrazione al *Pleroma*.

Adesso prestiamo attenzione a quanto affermato dagli alchimisti. Essi trattano la trasformazione della materia né più né meno come la trasmutazione dello spirito. La loro azione è una clonazione del processo derivato dalla legge universale regolatrice della natura intera.

Così recitano alcuni motti noti a pochi eletti:

- "La natura non crea nulla se

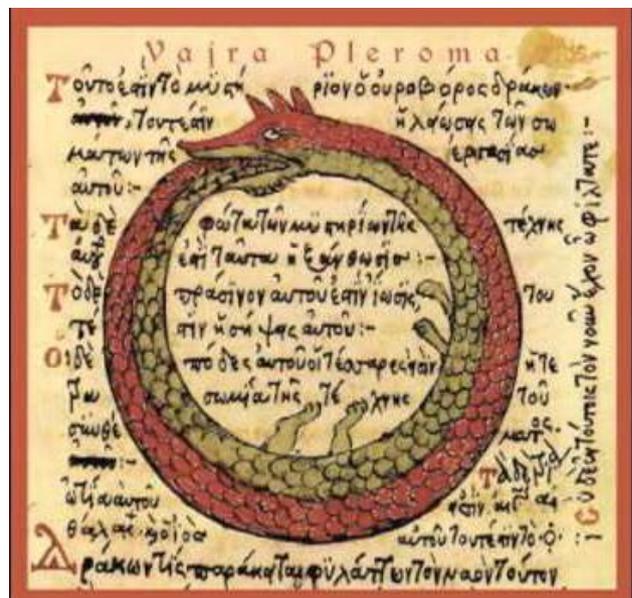
non è impregnata dallo Spirito";

- "Dove i principi mancano, i risultati sono imperfetti";
- "L'Arte comincia dove la natura cessa di agire".

L'equilibrio tra luce e buio che avviene all'equinozio di primavera può essere paragonato all'equilibrio tra Spirito e materia che aiuta l'evoluzione dell'uomo in armonia con la natura.

L'equinozio di primavera è il momento in cui avviene il risveglio della natura che ciclicamente si rigenera, si rinnova, e noi assistiamo a una vera trasmutazione alchemica.

Ma se "i principi mancano, i risultati sono imperfetti", come un albero sopraffatto da polloni selvatici soffrirà e non sarà più fruttifero. Allora "l'Arte comincia dove la natura cessa di agire" e la mano esperta di chi è in possesso dell'Arte e ha amore per l'albero procederà alla giusta potatura per favorire la nuova vegetazione per produrre copiosi frutti.



La legge naturale e il miracolo della Cosa Una

di Topher Chris

La chiave per aprire la porta è l'analogia sulla quale è appunto basata tutta la scienza segreta dei Magi.

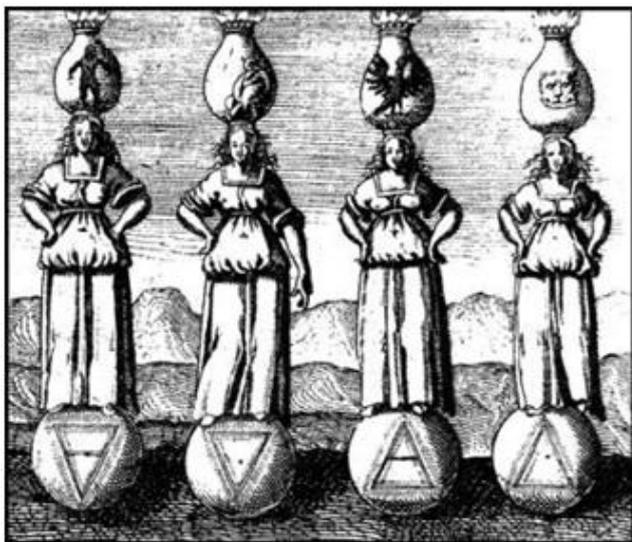
(La Tradizione ermetica, J. Evola)



Nel secondo loggia della Tavola di Smeraldo troviamo una delle leggi fondamentali della tradizione ermetica: il principio di corrispondenza. Per cercare di comprendere tale principio vorrei studiare l'espressione partendo dalla fine, creando così un collegamento logico con il loggia precedente che, al tempo stesso, costituisce la base da cui partire per la riflessione che l'autore della tavola di smeraldo ci propone. Nella parte finale della frase viene richiamata l'attenzione del lettore ancora su quella che abbiamo definito la Cosa Una, il Principio Unico, l'Uno. Nel loggia precedente abbiamo tentato di trovare una definizione del concetto in maniera pragmatica, cercando di offrire al lettore qualcosa di cui poter fare esperienza e di conseguenza poter asserire, come fa Ermete, che ciò che si esperisce è vero e costituisce una verità innegabile. Un aiuto per comprendere meglio ciò che nel primo lo-

ghia abbiamo esposto e qui ripetuto, ci viene ulteriormente confermato dal Julius Evola, il quale precisa che "... qui non si tratta di una teoria filosofica [...], ma di uno stato determinato, dovuto ad una certa sospensione di quella legge di dualità fra IO e non-IO, fra dentro e fuori che salvo rari momenti, domina la comune, più recente, percezione della realtà" ¹. Con ciò, Ermete ci induce a pensare che il nostro Sé, presenza consapevole, fa esperienza degli oggetti (materia) e dei pensieri (mente), come parti di un tutto, differenziati soltanto dalla coscienza ordinaria della vita quotidiana. Ciò che abbiamo nominato come il Sé non ha nessuna modalità di essere individuata attraverso i sensi, esso è in quanto tale. Al contrario se così non fosse, avremmo a che fare con un oggetto o con un pensiero, ritornando così a separare (corpo e mente) ciò che per sua natura è uno. E' facile tornare alla simbologia

più volte vista nel tempio in cui troviamo raffigurati i quattro elementi: Δ Fuoco, ∇ Acqua, \triangle Aria, ∇ Terra. Nell'osservare tali simboli notiamo due coppie: una che tende verso l'alto, Fuoco Δ e Aria \triangle , e una che tende verso il basso, l'Acqua ∇ e la Terra ∇ .



Ecco che nelle parole del secondo loghia si concretizza, in maniera figurata, il principio di corrispondenza e così, come ci dice il Reghini, *“Nel simbolo non vi è contrasto né vera diversità tra ciò che appare a prima vista e ciò che è significato; tra il simbolo ed il suo od i suoi significati, anzi intercede di solito una relazione di armonia, analogia e corrispondenza, e non si tratta, [...] di percepire il vero senso senza farsi ingannare dal senso apparente che non ha importanza, ma si tratta (per quanto riguarda la semplice comprensione) di risalire dal significato evidente a quelli riposti, in modo da cogliere il pieno significato del simbolo, completando (e non sormontando) il senso iniziale”* ².

Infatti, chiarendo i simboli troviamo il fuoco Δ , che per natura va verso l'alto e l'acqua ∇ che nell'esprimere il suo movimento, nonostante tutto, tende verso il basso. Ma a ben considerare abbiamo altri due simboli che esprimono comunque una salita e una discesa, l'aria \triangle e la terra ∇ appunto. La simbologia di questi elementi è caratterizzata dalla linea intermedia che quasi ci dà l'impressione che ciò che sale o che scende, faccia fatica ad arrivare alla meta: l'aria che tende verso l'alto, ma non con la stessa velocità del fuoco e la terra che per natura si trova sempre sotto i piedi anche se ci si trova ad altezze incredibili.

Il rischio, tuttavia, è quello che si presenti una certa difficoltà nella comprensione della dottrina dei quattro elementi, là dove i quattro modi di manifestazione, pur continuando a rappresentare una prima differenziazione qualitativa della materia, funzionano anche da sostanze passive e suscettibili di ricevere una forma in rapporto ai corpi effettivamente esistenti ³. Ma possiamo immaginare che “l'alto” e il “basso” fin qui espressi, siano in analogia con la materia e lo spirito. Infatti, nella tradizione ermetica la composizione dei piani energetici dell'uomo sono appunto quelli riferiti al corpo, all'anima e allo spirito. Dunque se il corpo (materia) s'identifica con il piano più basso e lo spirito con quello più in alto appare sensato affermare l'importanza di

ambidue i piani per compiere le meraviglie della cosa Una.

Diviene così un percorso a doppio senso in cui, sia la parte materiale che quella spirituale hanno un peso di uguale entità nella produzione di ciò che abbiamo identificato come miracolo.

Ma occorre ragionare ancora per analogia e salire su un piano diverso per avere un'idea del perché il secondo loggia asserisce che ci sia corrispondenza tra l'alto e il basso.

Una possibile interpretazione la troviamo in BURCKHARDT, il quale sottolinea: *“Occorre quindi considerare un nuovo campo di analogie: poiché l'uomo rappresenta, nell'ordine terreno, il supporto più perfetto dello Spirito Universale (l'UNO), o il suo più diretto luogo di attualizzazione, possiamo considerarlo - in linea di principio, se non di fatto - come la sintesi o la «risultanza» di questo essere macrocosmico costituito a sua volta dalla serie indefinita delle polarizzazioni dello Spirito Unico. In questo senso, molti autori ermetici della tradizione araba hanno ritenuto di poter scrivere: L'universo è un grande uomo e l'uomo è l'universo in piccolo”* ⁴.

Ecco dunque che se possiamo percepire il nostro Sé come presenza consapevole che fa esperienza del corpo, della mente e del mondo, esso è, secondo la tradizione ermetica, la corrispondenza del Principio Unico situata nel mondo così come lo conosciamo attraverso i sensi. Sotto que-

sto aspetto si possono paragonare i quattro elementi a differenti vibrazioni, anche se questi paragoni sono approssimativamente adeguati, poiché l'elemento resta in se al di là (o al di qua) delle manifestazioni corporee, proprio come la materia dell'universo sensibile nel suo insieme resta in se non percettibile ⁵.

Ma che significa fare un miracolo? L'etimologia della parola deriva dal latino *miracūlu(m)*, cioè 'meraviglia' che deriva da *mirāri*, ovvero 'osservare con ammirazione, meravigliarsi'. Continuando nella riflessione, mi viene in mente uno dei passi del vangelo di Tommaso che recita: *“Un giorno Gesù, sulla cima di un monte, si staccò dagli apostoli e, prendendomi per mano, mi disse: Tommaso, tutto quello che tu vedi quasi, tutto quello che tu tocchi e che senti è materia, è carne [...] - Maestro, è dunque la carne nobile quanto lo Spirito?”* - *“Assai di più, Tommaso! Se lo Spirito si trasforma in carne è cosa meravigliosa, ma se la carne si trasforma in Spirito, questa è la meraviglia di tutte le meraviglie. È straordinario come tanta ricchezza possa nascere da tanta presunta povertà”* ⁶.

Ed è proprio nell'uso che Gesù fa della parola “meraviglia” che fa pensare che il miracolo abbia più a che fare con lo stupore in se, che con la manifestazione ex-novo di qualcosa. Sembra, cioè che il miracolo non consista nel creare qualcosa dal nulla, ma nel generare qualcosa con l'unione di

due o più elementi tanto da rimanere meravigliati dalle infinite possibilità di cui l'Uno dispone.

Ora, se ci addentriamo nella lettura del Kybalion troviamo che: *“il Tutto, la Cosa Una, non può creare con materiali che esistono esteriormente al Tutto stesso, ciò non potrebbe essere, in quanto nessun materiale esiste esteriormente al TUTTO, con cui si possa creare.*

Proviamo, perciò, a guardare le funzioni dei piani più alti basandoci su quel che avviene sul nostro. Innanzi tutto com'è che l'uomo crea sul proprio piano? Vediamo subito che egli riesce a creare, formando qualcosa da materie esterne. Ma come abbiamo già detto questo non è possibile per il Tutto. Inoltre, l'uomo riproduce la propria specie con un processo di generazione, che si può definire come moltiplicazione di se, grazie al trasferimento di una propria sostanza a quel che viene da lui generato. Tutto questo però, non può applicarsi al TUTTO, poiché, come sappiamo, esso non può sottrarre

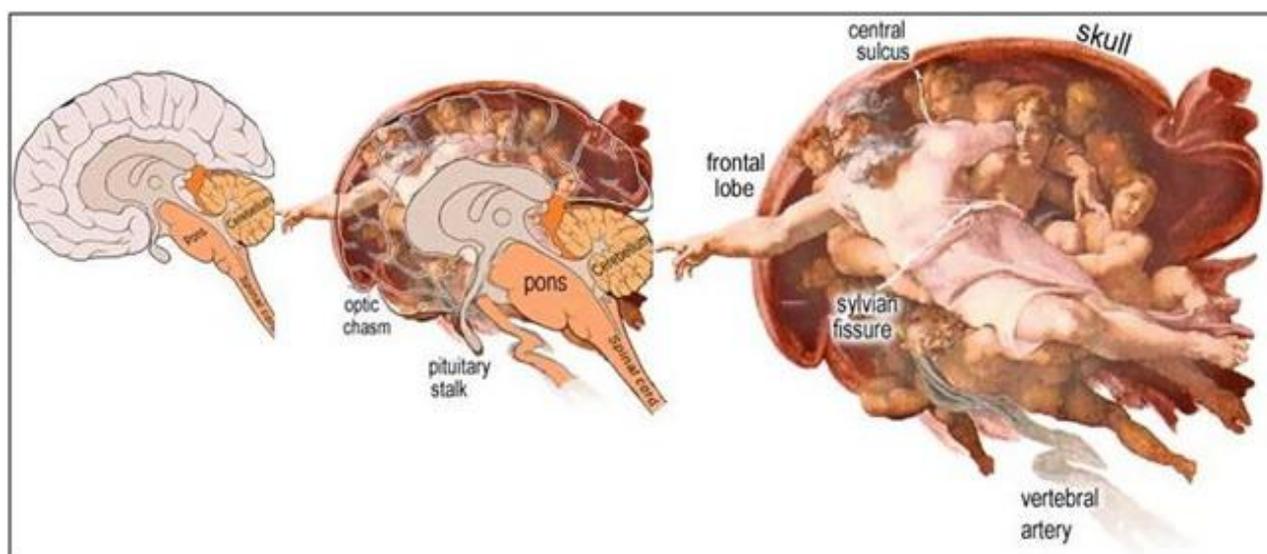
o trasferire una sua parte, né può moltiplicarla né tanto meno riprodurla.

Ma non esiste forse un altro modo di creazione per l'uomo? Non ci è noto che egli può generare mentalmente? Così facendo, il suo spirito raggiunge la creazione mentale, senza ricorrere alla riproduzione e senza usare materiali esterni. Per cui, in base al principio di corrispondenza, possiamo affermare che il TUTTO crea l'universo MENTALMENTE mediante un processo analogo a quello usato dall'uomo per le immagini mentali”⁷.

A questo punto vorrei attirare la vostra attenzione su un dipinto che certo non ha bisogno di presentazione: la creazione di Adamo di Michelangelo Buonarroti visibile nella Cappella Sistina.

Vorrei, inoltre, che facciate caso che Dio è all'interno di un mantello la cui forma ricorda qualcosa di familiare, ma non a tutti potrebbe essere chiaro all'istante, quindi vi propongo quest'altra immagine. Si tratta di una parte del nostro cervello.





Nello specifico l'emisfero che Michelangelo ha voluto disegnare è quello destro e secondo me non a caso. Perché tale coincidenza? Perché come si può vedere dalla figura, l'emisfero destro è la sede della funzione spirituale, oltre che a quella olistica e a tutta una serie di altre funzioni con le quali il nostro organo processa le informazioni. E' altresì curioso che l'attività dell'emisfero destro è particolarmente elevata durante la preghiera, la meditazione e l'atto creativo in se.

Inoltre il Burckhardt nel suo libro mette in risalto, in maniera netta secondo me, come l'immaginazione, ovvero la produzione di immagini mentali, sia il collegamento tra microcosmo (Uomo) e macrocosmo (Dio). Scrive ⁸: *“Se è vero che il pensiero astratto è in grado di meglio sottolineare la distanza che separa il simbolo dal suo archetipo, è altrettanto vero che l'immaginazione si presta più compiutamente a riflettere quest'ultimo, poiché l'immaginazione è sempre più complessa di una*

nozione astratta e offre un numero evidentemente superiore di possibilità interpretative. Inoltre, pur essendo vero simbolo, essa si fonda sulla reciproca corrispondenza che esiste fra la sfera spirituale e la sfera corporea, conformandosi così alla legge che dice, secondo le parole che possiamo leggere sulla Tavola Smeraldina, che il più basso è simile in tutto al più alto”.

Fin qui mi sembra di capire che per fare i miracoli, sia nel microcosmo sia nel macrocosmo, è necessario poter generare, e non creare, attraverso la funzione immaginativa della mente perché come sottolinea Ermete nel principio del mentalismo *“Tutto l'universo quindi, non è che una creazione mentale del TUTTO”* ⁹.

- 1) Julius Evola, *La tradizione ermetica*, 2006.
- 2) A. Reghini, *La conoscenza del simbolo* in *“Introduzione alla Magia*, 1971.
- 3) T. Burckhardt, *Alchimia: Significato e visione del mondo*, 2005.
- 4) T. Burckhardt op. cit.
- 5) T. Burckhardt op. cit.
- 6) M. Pincherle, *Il quinto vangelo*, 2001.
- 7) Ermete Trismegisto, *Il Kibalion*, 2001.
- 8) T. Burckhardt op.cit.
- 9) Ermete Trismegisto op.cit.

UN'ESPERIENZA PERSONALE SULLA NIGREDO

di Taublu



“Ogni giorno porta con sé l'eternità.”

Da "L'alchimista" di Paulo Coelho

Ogni giorno mi pongo la domanda: “Quanto sarà lungo ancora il mio cammino?”. E' da lì che parte l'attenta e costante osservazione del mio essere, fatta con tanta umiltà e che riprendo giorno dopo giorno. Un'osservazione asettica e distaccata, senza alcun compiacimento del lavoro che si sta facendo sulla consapevolezza di essere artefice del proprio cambiamento.

Cerco tutti i giorni di evitare il rifiuto nei confronti degli aspetti del mio carattere che inevitabilmente avverto, cerco di evitare il loro fastidio e il disturbo che possono dare al processo di osservazione. Con molto sforzo rimango compatto con la mia idea di 'bene e male' cercando in qualche modo di essere *super partes* alla divisione netta che mi hanno inculcato.

Rasento la follia quotidianamente, si reitera ogni giorno con quella che viene chiamata alchemica-

mente “*dissociazione dei misti*”. È la più lunga fase del lavoro che mi induce, con l'auto osservazione, a far salire a galla i differenti “Io”, a prendere consapevolezza di avere dentro una legione di “Io” e non un solo “Io” centrale.

Sapendo che in psichiatria questo disturbo si chiama sdoppiamento della personalità o personalità multipla, sono in grado oggi di dominare gli istinti più reconditi e magari, nelle fasi più acute delle pulsioni, ad avere atteggiamenti sgraziati o sgradevoli nei confronti degli altri uomini che, invece, fanno delle pulsioni la loro arma di battaglia, senza mai superare certi limiti.

Le osservazioni neutrali che faccio giorno dopo giorno, sono applicate a tutti i pensieri che vanno dal giudizio al desiderio, passando dal fastidio alla depressione o alla felicità.

Tutti questi pensieri fanno parte della personalità umana e sono

più o meno accentuati o distorti a proprio piacimento, la mia intenzione è far sì che questi perdano progressivamente potere, divenendo oggetti slegati fino a farli sopire completamente. Questi, insieme ai desideri e alle repulsioni, fanno morire l'“Io” centrale tenuto in vita dall'istinto di sopravvivenza in una società che non accetterebbe mai questi pensieri in modo distaccato e senza dare giudizi.

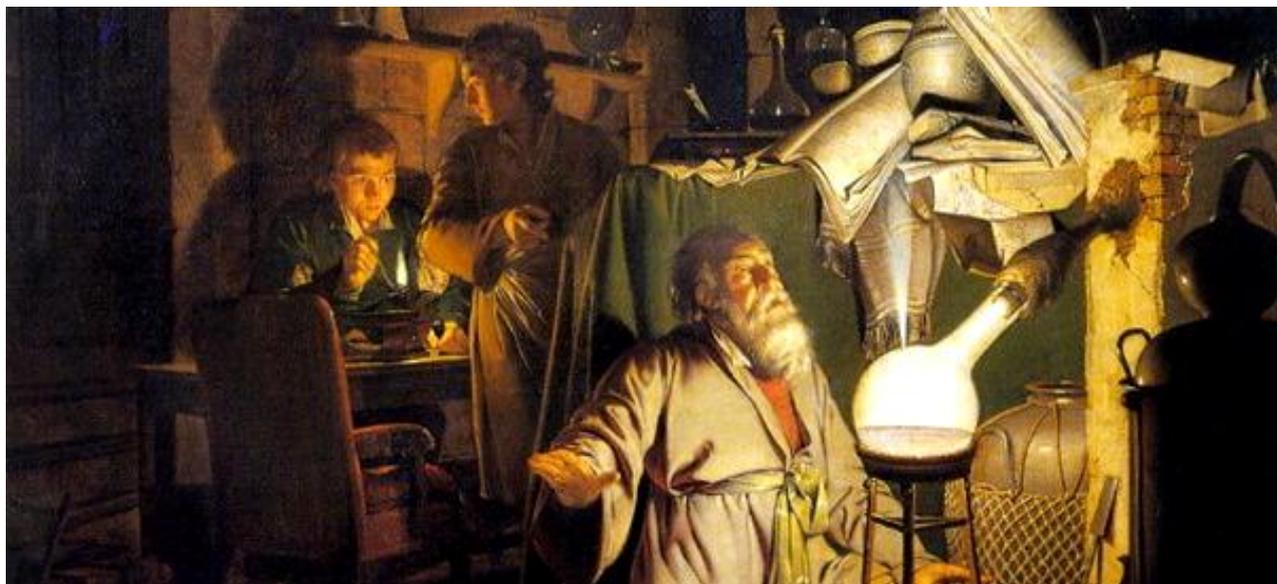
Quello che potrebbe succedere in questo processo, a livello relativo, è perdere la cognizione e il distacco, quindi dare all'“Io” centrale il sopravvento, il che renderebbe l'individuo che si avvicina al “nero” un essere sì capace di interagire con ciò che lo circonda in modo diverso rispetto agli altri uomini, ma sicuramente schiavo dei desideri egoistici. Lo indurrebbero a usare i poteri della mente, come la persuasione, soltanto per fini personali. Ciò condizionerebbe gli elementi che circondano l'essere che nel “nero” imperverserebbe senza più uscir-

ne, portandolo in un loop di infelicità cupa che eserciterebbe il suo potere sulle cose o sugli altri con un desiderio sempre più smodato di avere, perché più questo “Io” centrale viene alimentato con il raggiungimento di traguardi, più l'uomo vorrebbe.

Chi intraprende l'*Opera al Nero* non ha consapevolezza assoluta che il processo di distacco e compenetrazione delle varie parti della personalità lo porterebbe alla certezza che il buio dei pensieri potrebbe soppiantare una vita normale con una vita distorta, non conforme alla società in cui si vive, dove la perdita della luce potrebbe fare brancolare nel “nero” per sempre il soggetto.

Si parte con questo rischio, è soltanto la forza interiore che dà la via. Via solitaria e schiva che oggi mi vede quasi misantropo nell'esercizio delle mie funzioni basilari.

Ho tentennato qualche volta a causa della non consapevolezza e il non avere risultati dava forza al mio vecchio “Io”, il pantano psi-



cologico in cui incappavo mi lasciava disorientato. Non avendo certezze, senza punti di riferimento, incapace di definire chi ero, mi abbandonavo al pensiero che sarebbe stato meglio smettere.

Il sonno mi ha aiutato molto. Ho fatto uso del sonno per andare nella parte onirica e scatenare tutte le mie pulsioni. Passata la fase di fragilità, che comunque mi ha preso all'inizio, ero certo che la transizione, se pur non facile, mi sarebbe stata indispensabile. Da questa mia esperienza, posso dare un consiglio a chi vuole affrontare il "nero": sarebbe bene aggrapparsi a qualcosa di concreto come il lavoro, una scuola d'arti marziali o il nuoto come metodo di particolare concentrazione. Queste "stelle fisse" permetteranno alla coscienza di non perdersi nei meandri di una psiche in trasformazione.

Inoltre il fisico, tenuto a bada da una forte presenza dell'"Io", ora in modo disordinato ora in modo costante, dà una forza coesiva da cui proviene il proliferare di visioni, o meglio "canalizzazioni", di origine fantastica o forse mistica. Si tratta di proiezioni simboliche esteriorizzate anche in figure astratte dal contenuto forte e certe volte spaventoso.

Sono immagini che vengono fuori dalla psiche e dalle forze elettriche che agiscono nel corpo, immagini che comunque fanno parte di un substrato inconscio che prende origini dalla parte inferio-

re, cioè da "Malkuth".

Per certi versi queste visioni mi apparivano come chiaroveggenza, ma dopo un pò di pratica, e dopo qualche lettura, ho capito che queste sono qualità che raggiungerò con l'Opera al Bianco, con una visione che prende vita in un nostro "Inneres Auge" conquistando la certezza che il cuore non è organo posto come motore del nostro corpo ma organo di "vista".

Chi si accinge a passare sulle orme dei suoi predecessori senza conoscere qual è la via, sia certo che il manifestare delle capacità di percezione e discriminazione gli darà la capacità di divenire e lo trasformerà rendendolo diverso. Se non sarà libero da legami mentali, emotivi e fisici della sua natura inferiore, non potrà che vedere proiezioni astrali di tale natura, siano esse piacevoli o spiacevoli, e non avrà mai una verità oggettiva appartenente al piano del cuore.

Quindi proceda pure su questa strada ma stia attento a non incappare nel più tremendo dei tranelli che gli si presenterà dinnanzi: la follia!



Dialoghi con un Maestro: Pio Filippini Ronconi

di Altothas

Oggi sono ormai sei anni che Pio Alessandro Carlo Fulvio Filippini Ronconi, nobile dei Conti, è passato in un'altra dimensione della sua esistenza.

Sono stato un Suo discepolo, nella misura in cui il tempo e soprattutto la mia limitata intelligenza me lo hanno permesso.

Chi è P.F.R.?

Dal punto di vista profano una figura dalla biografia controversa ma dalle acclamate e riconosciute conoscenze accademiche.

Per me, viandante e cercatore della "*prisca sapientia*" (per rubare le parole a Giamblico), è stato ed è un Maestro, lo considero un Iniziato, un vero saggio nel senso etimologicamente estensivo del termine.

L'ho conosciuto, per meri motivi anagrafici, solo nell'inverno della sua vita; ho avuto modo di incontrarlo anche pochi giorni prima della sua liberazione dall'involucro materiale ed ho partecipato, con commozione, alle sue esequie.

Sento il dovere di precisare alcuni dati biografici certi e documentati in quanto in rete circola una selva di falsità e strumentalizzazioni che hanno gettato sull'uomo P.F.R. una fama sulfurea, un *fumus* duro a dissiparsi.

Figlio di Fulvio Benedetto Biagio



Stefano Maria Filippini-Ronconi e di Anita Tamagno, è nato a Madrid, in terra di Castiglia come diceva lui, il 10 marzo del 1920, discendente da una antica e nobile famiglia patrizia di Roma.

Allo scoppio della guerra civile spagnola la sua famiglia rientrò in Italia, purtroppo la madre, Donna Anita, fù vilmente assassinata dai comunisti.

Dopo il liceo classico, con licenza conseguita nel prestigioso istituto Xavier de Merode, si laurea in lingue orientali a Napoli.

Il Maestro padroneggiava l'arabo, il cinese, l'ebraico, il sanscrito e molti dialetti indiani.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruola, volontario naturalmente, nei Granatieri di Sardegna, specialità dell'Esercito da sempre adibita alla protezione dell'Urbe.

Dopo l'armistizio sceglie di aderire alle Waffen SS italiane, unità formata da connazionali nell'esercito multinazionale di Himmler, per pura convinzione ideale, per l'aureo principio che *pacta sunt servanda*.

Nelle fila di questo reparto combattè eroicamente sul fronte di Nettuno, ove fu insignito d'importantissima decorazione germanica.



Mi corre l'obbligo di una necessaria precisazione che ricavo dai colloqui con P.F.R. proprio su

questo controverso punto.

Egli non fu mai fascista, nel senso politico del termine.

La Roma di cartapesta dei gerarchetti di provincia lo ripugnava.

Non dimentichiamo poi che Mussolini ripudiò l'idea salvifica di imperialismo pagano di Evola e Reghini (per tacere di De Giorgio).

Egli tanto meno fu nazista: l'ideologia razzista su basi biologiche di Hitler lo lasciava del tutto indifferente e anzi, a simiglianza di Julius Evola, aveva forti convinzioni contrarie basate su ferrei ragionamenti di cartattere etico e spirituale.

Mi confessò che, militando *oborto collo*, a fianco dei germanici si sentiva come un generale romano del IV secolo dopo Cristo costretto a sopportare i "biondo chiomati" arruolati nelle legioni del basso impero per difendere Roma da altri barbari.

Mi dispiace che a differenza di Pretestato e Namaziano non abbia scritto nulla sull'argomento.

Vi è da dire che, inoltre fattore non secondario, la portata delle azioni del III Reich fu nota alle masse solo a guerra finita e non vi erano certo notizie fruibili da un giovanotto vissuto nell'Italia fascista come lo era P.F.R..

Un aneddoto chiarificatore, tra il serio e il faceto, dei suoi rapporti con i tedeschi e l'idea di Se del Maestro, può rendere il clima che visse in quel periodo: un ufficiale germanico, credendo di fargli un complimento, commentò che il suo sembiante era biologicamen-

te nordico, dicendo ciò svalutava il suo *ethnos* latino. A questo P.F.R. gli rispose piccato che egli era spiritualmente un *Vir* romano, dando così la misura dell'abisso che lo separava da quell'arro-gante barbaro.

Ad ogni modo terminato il secondo conflitto mondiale fu rinchiuso nel campo di concentramento di Coltano e colà una commissione militare alleata accertò che il P.F.R. non aveva commesso crimini di guerra e pertanto doveva considerarsi un regolare combattente secondo quanto statuito dalle leggi di guerra riconosciute. Tornata la normalità e iniziata la guerra fredda, il M. decise, sempre per necessità, di operare per l'*intelligence* nazionale e atlantica in chiave antisovietica.

Agli inizi degli anni 60 intraprese la sospirata carriera accademica, dapprima all'Orientale di Napoli, in qualità di assistente ordinario del Prof. Tucci, alla cattedra di Religioni e Filosofie del Medio ed Estremo Oriente.

Nel 1961 divenne docente di Lingua e Letteratura sanscrita e nel 1970 professore straordinario di Dialettologia iranica, per ultimo diventò ordinario nella cattedra di Religioni e Filosofie dell'India dello stesso ateneo.

Definire il percorso spirituale di P.F.R. è sommamente arduo: personalità poliedrica e controcorrente, è sempre stato in odore di eresia.

Basti questo estratto da una delle sue ultime interviste per com-

prendere la profondità del suo vissuto; alla richiesta dei suoi rapporti con Evola così risponde: “... *In particolare lessi una sua opera fondamentale (di Evola n.d.r.) “Lo yoga della potenza” che ho praticato fino ai ventisette anni. Questo spiega anche le possibilità che avevo in guerra. Io percepivo gli elementi terrifici all'incontrario, come potenze scatenanti, quindi praticavo lo yoga, praticavo il tantra della mano sinistra insomma, stando in un campo di battaglia.”*”

A questo punto è manifesto che inquadrare un personaggio del genere nelle categorie politologiche è veramente riduttivo ed ingiusto.

Ad ogni modo è quanto secondo l'adagio che *nemo propheta in patria* a lui è toccato anche questo.

E' stato implicato, dalla giustizia spettacolo, quale contiguo alla “strategia della tensione” uscendone, come logico e come giusto, assolto senza tema di dubbio.

Notista per il “corrierone” di via Solferino, nell'ambito delle sue eccelse competenze orientalistiche, colì è stato oggetto di una vergognosa campagna di delegittimazione orchestrata dai corifei di ideologie politiche genocide, superate dalla storia e dall'intelligenza, che ora ci fa ribrezzo perfino nominare.

Egli si ritirò, con olimpico e aristocratico distacco, anche da queste miserie; fu uno *steinermano* eretico

Mi corre l'obbligo di chiarire cosa

il Maestro è stato per me: uomo di pensiero ed azione, Egli mi ha tratteggiato un quadro di riferimento per disciplinare i miei (allora disordinati) studi nel campo delle scienze ermetiche ed esoteriche (queste ultime accettate secondo le definizioni steineriane).

Che dire: come posso dimenticare le sue lezioni sull'esoterismo islamico, sopra tutto quello achemeneide pre Muhammad.



Tra le altre cose ha indirizzato i propri interessi verso la pratica e la fenomenologia dello Yoga e dello sciamanesimo.

Illuminanti i suoi racconti sui Nizariti, la setta guida degli Ismailiti; con due parole mi spiegò che la definizione di “assassini” che si vorrebbe far derivare dal sostantivo plurale arabo *al-Hashīshiyūn*, ovvero “coloro che sono dediti all'hashish”, è errata e che probabilmente il nome è indicativo del molto più logico “seguaci di Hasan”, con Hasan

inteso come capo; difatti il loro capo “*il vecchio della montagna*” nella traduzione della parola araba è il “*capo della montagna*”.

Sempre in questo campo mi ha chiarito che l'ismailismo, maggioritario in Siria professa, a tutt'oggi, dottrine che a noi iniziati dovrebbero essere familiari, influenzate come sono da temi neoplatonici, gnostici e manichei.

In altre parole una religione dai fortissimi connotati misterici piantata al centro dell'Islam maggioritario; ci si stupisce dunque della guerra in Siria contro Assad, il massimo difensore politico degli Ismailiti??!! È ovvio che per i profani si tratti solo di una guerra per il petrolio.

Che dire degli Yazidi, altro nome assunto agli onori della cronaca nei media occidentali per la guerra di sterminio condotta contro di loro dal sedicente stato islamico.

P.F.R. mi chiarì, anni or sono,



Melek Tā'ūs (Angelo pavone), la divinità sincretica principale degli Yazidi.

che non si tratta di un termine etnonimo, quindi riferibile ad una popolazione, in quanto trattasi di Curdi. Gli Yazidi sono gli appartenenti ad una religione; religione anche questa misterica, con un cerchio segreto a conoscenza del deposito sapienziale segreto pre-islamico. Addirittura potrebbero essere avvicinati ai Mandei e se pensiamo che queste Tradizioni del vicino Medio Oriente siano lontane da noi basti leggere (a proposito dei Mandei per esempio) l'opera del Churton sulle origini esoteriche della Massoneria, per comprendere la salvifica opera di traghettamento del pensiero gnostico in occidente da parte di questi circoli. Queste semplici lezioni, datemi con la soave levità delle anime sapienti e antiche, hanno cambiato il paradigma delle mie visioni sul Medio Oriente. Io credo che fosse stato iniziato ai misteri degli ismailiti e che conoscesse (tra i pochissimi europei) i loro libri sacri; a me è bastato leggere sue opere come "Ismailiti ed assassini" e "Un altro Islam. Mistica, metafisica e cosmologia" per comprenderne il valore. Ma la vera rivoluzione interiore l'ha fatta scaturire in me facendomi pienamente comprendere come Roma sia l'onfalo del mondo e che lo studio della Tradizione Romana doveva diventare il fulcro della mia vita. L'ultima lezione l'ho ricevuta in occasione del suo transito e ai riti funebri connessi; vale la pena di spendere su ciò due parole.

Le esequie si sono tenute a Roma il 13 febbraio del 2010, con rito ortodosso, (zona Gregorio VII).

Per la verità il pope che doveva celebrare la liturgia credo abbia avuto qualche tentennamento, anche se suppongo che il rito sia stato completato in forma privata. Il tutto è avvenuto in una giornata, evento inconsueto, in una Roma ricoperta da una candida coltre di neve.

Perché un rito ortodosso?

La risposta, all'epoca per me poco chiara, risiede e si è manifestata in questi ultimi anni.

"Due Roma sono cadute la quarta non ci sarà" questa affermazione è la famosa profezia del monaco Filoteo di Pskopv e la terza Roma naturalmente è Mosca.

Non credo che oggi qualcuno dubiti che il vero argine della Tradizione occidentale, con la difesa dei valori dell'identità, della famiglia e fin anche della protezione fisica dei territori, sia appannaggio della sola Federazione Russa. Vi è di più, il bastione di quei territori ove fiorì lo gnosticismo, appunto Siria e Iraq, e la preservazione del deposito sapienziale di quei popoli è iniziativa personale del presidente Putin che agisce con piglio imperiale.

Ben misera figura fa l'occidente con i suoi traccheggiamenti e la sua inerzia.

Pio Filippini Ronconi, con la preveggenza delle anime ispirate, aveva capito che il baricentro della *Pax Deorum* si stava spostando ad oriente.

NOTRE DAME DE CHARTRES:

interpretazione di un simbolo

di MI.MA.GI.



L'avvento del gotico nell'architettura sacra produce un vero e proprio scompiglio, sovvertendo tutti quei principi che sino a quel momento avevano governato la costruzione degli edifici culturali in quasi tutti i Paesi dell'Europa. Il gotico, più che andare a prendere il posto dello stile romanico a guisa di una successione legittima, finisce con l'andargli addosso, quasi con rabbia, annichilendone i principicardine che erano stati elementi fondamentali ritenuti insostituibili per secoli e secoli.

“Tra i due stili - osserva Louis Charpentier ⁽¹⁾ esiste una sorta di inversione dei principi. La volta romanica è una copertura che pesa sui muri. Di conseguenza l'elemento principale è il muro, reso compatto e spesso per aumentare la sicurezza. La volta gotica è invece un insieme di spinte della pietra, concepito in modo che la copertura non pesi più sui muri,

ma sia <proiettata> verso l'alto. I muri hanno ormai un'importanza solo relativa e si svuotano, trasformandosi in immense invetriate.”

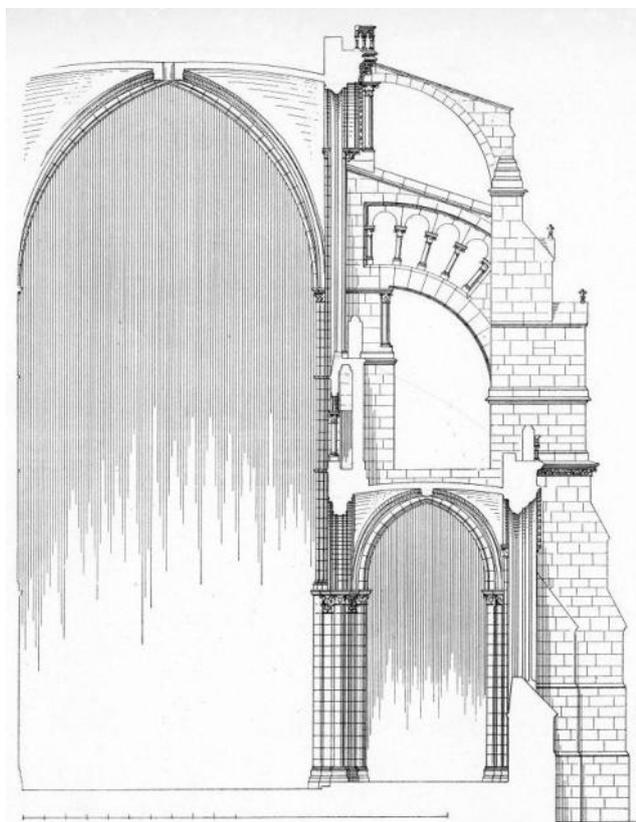
“Non può esistere - prosegue Charpentier - una transizione tra questi due sistemi. Una volta gotica su muri romanici li squarcerebbe, a meno che lo spessore del pietrame non fosse enorme. E una volta romanica serrata tra due archi rampanti si piegherebbe e si spezzerebbe a partire dall'alto ... La crociera delle ogive, peculiarità del gotico, costituisce un insieme di nodi di tensione puntellati dagli archi rampanti, appoggiati ai loro contrafforti e bloccati dal peso dei pinnacoli.”

Il romanico ha dimostrato di essere fortemente ancorato alla terra alla quale si aggrappa con tenacia e nella quale affonda decisamente le sue radici, preferendo lasciare alla fantasia dei credenti l'illusione di librarsi verso l'alto.

L'unico anelito evidente verso il cielo è costituito dai campanili, per la realizzazione dei quali non si sono mai posti particolari problemi di edificazione.

Al contrario il gotico sembra perennemente proteso a cercare di liberarsi della zavorra di ancoramento alla terra, come se quest'ultima costituisse una palla al piede.

Questo stile rappresenta una spinta verso l'alto; un intenso desiderio di raggiungere il cielo, quasi scrollandosi di dosso la materia.



La cosa stupefacente è che man mano che le volte gotiche si impennano sempre più verso l'alto, i muri su cui poggiano e che le sostengono specularmente si assottigliano sempre di più; più le guglie svettano in alto, più i muri

delle pareti del gotico non solo diventano sempre più esili, quanto, addirittura, si svuotano di contenuto edificatorio esponendo notevoli brecce che si risolvono in enormi soluzioni di continuità muraria collegate soltanto da altrettante vetrate nelle quali elemento determinante, e quasi monocorde, è la nota effigie del Mandylion.

In seno a questa che può definirsi una vera e propria rivoluzione copernicana, l'elemento nuovo che si pone subito all'attenzione generale è, soprattutto, il tipo di arco introdotto dai maestri del gotico. Sino a quel momento, da ritenersi lo spartiacque delle due scuole architettoniche, il riferimento veniva fatto all'arco *a tutto sesto* (che si regge tramite il supporto di un principio elementare della fisica, la c.d. *legge della spinta e contropinta*, con il rafforzamento al suo *ακμε* della chiusura ermetica della *chiave di volta* o, più propriamente, della *chiave d'arco*)⁽²⁾.

Con l'avvento del gotico, l'arco *a tutto sesto*, che aveva dominato tutta l'architettura del romanico, viene rimpiazzato dall'arco *a sesto acuto* ⁽³⁾. L'innovazione introdotta dal nuovo elemento architettonico è certamente caratterizzata dall'arditezza dello slancio che esso sembra volere imprimere a se stesso quasi nel tentativo di prendere l'aire verso i cieli, al contrario del romanico che dimostra tutto il suo *geocentrismo*, trattenuto com'è dalla *forza ma-*



gnetica della terra. Osservato con una certa attenzione empatica, il *sesto acuto* non nasconde nulla di tutta quella tensione dinamica della quale risulta caricato, come se fosse sul punto di liberare tutta la sua potenza con una spinta prodigiosa verso l'alto. Il suo *ακμῆ* è paragonabile alla punta di una freccia, inserita nella struttura e nella tensione dell'arco, che sembra dovere essere scagliata da un momento all'altro.

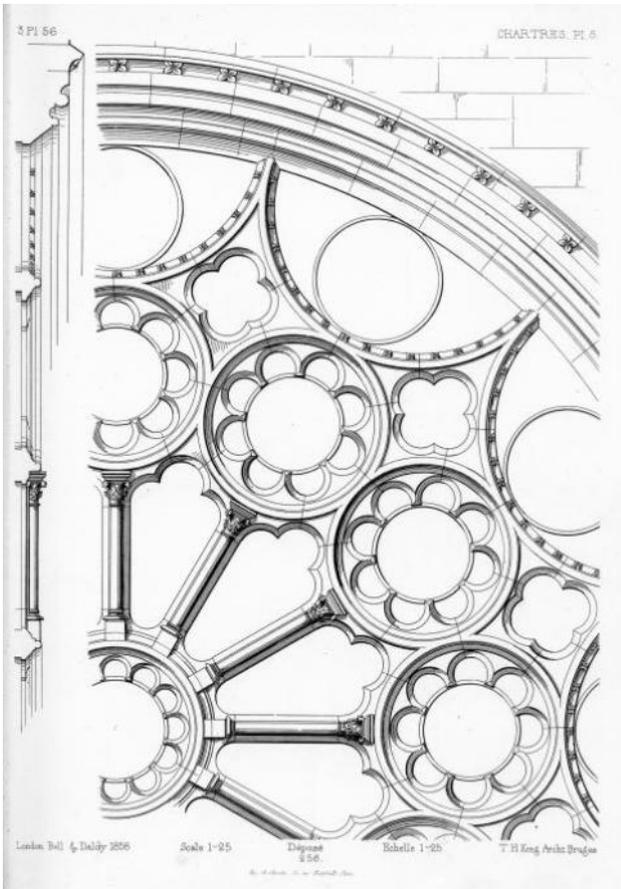
E' facile comprendere come l'anelito verso l'alto della struttura gotica finisse con il coinvolgere l'animo, la mente, il cuore e lo spirito del fedele trasumanandoli verso il mondo del divino. I simboli, così, dell'arte architettonica finiscono con il prendere il posto e il ruolo dell'*anima loci*, della divinità posta a presidio dei luoghi sacri.

Con l'architettura gotica, però, avviene qualcosa di più e di di-

verso dall'evocazione pura e semplice della divinità presiedente. L'edificio sacro viene finalizzato verso scopi didattico-pedagogici, di alfabetizzazione delle masse popolari non in grado, certamente, di penetrare, con la lettura, i testi eruditi ⁽⁴⁾. Tale opera di alfabetizzazione *sui generis* avviene con l'impiego delle immagini e dei simboli che costituiscono la dote ornamentale dell'edificio religioso.

Ad uno, in special modo, di questi simboli ci riferiremo nella presente sede e, cioè, al cosiddetto rosone che è l'ornamento fondamentale e immancabile delle cattedrali gotiche ⁽⁵⁾. Ancora più in particolare, aggiungiamo che intendiamo occuparci del rosone che orna il lato meridionale di una delle più belle ed importanti cattedrali di Francia, ossia *Notre Dame de Chartres*. Scrive, in merito, Otto von Simson:

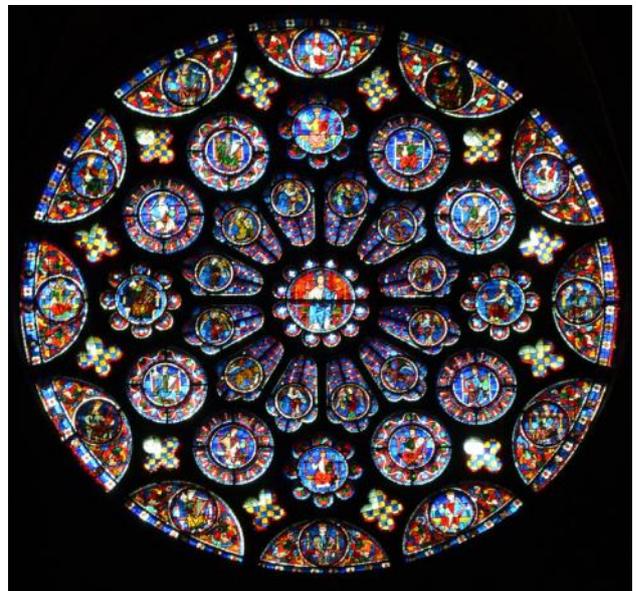
“La scelta del tema del rosone e il modo in cui il maestro di Chartres lo ha sviluppato sono caratteristici del suo stile così come furono premonitori di quello delle cattedrali francesi. Esistono certamente aspetti tradizionali o conservatori dell’opera del maestro. La finestra circolare di Suger al centro della facciata occidentale a due torri era stata imitata, in proporzioni più modeste, nella cattedrale di Sens; ma è a Chartres che il motivo destinato a diventare la gloria delle cattedrali reali di Francia appare per la prima volta come una splendida raggiera campeggiante sulla facciata.”



Secondo l’opinione del von Simson, il maestro di Chartres, quando disegnò il rosone, ebbe a seguire il disegno già utilizzato

per il braccio nord del transetto della cattedrale di Laon, da lui ben conosciuta. Entrambi i rosone, come annota l’Autore, hanno molti elementi in comune, il che denota sia una medesima fonte ispiratrice, sia un medesimo intento di messaggio simbolico.

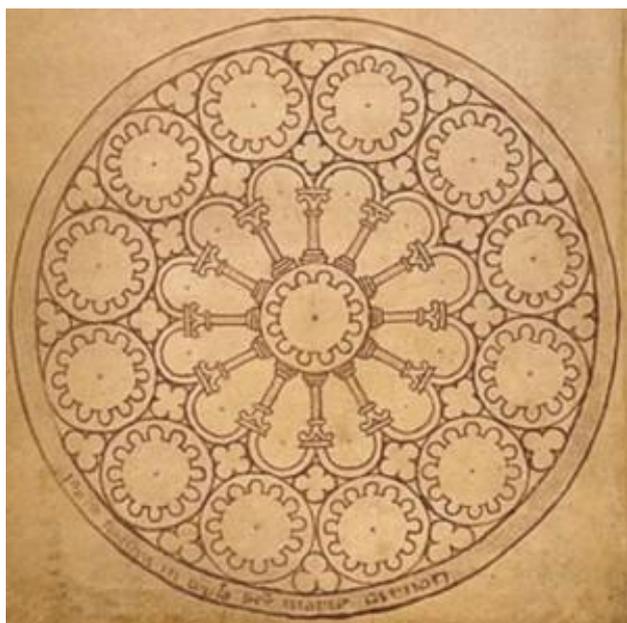
La povera maestosità del rosone di Chartres emerge e si avverte ancora di più, stante la mancanza di ornamenti architettonici della cattedrale, al di là dei vuoti ed aperture murari coperti soltanto dalle irripetibili vetrate policrome ⁽⁶⁾.



La nostra attenzione si soffermerà sul rosone meridionale che sarà esaminato da un angolo visuale, come dire, un po’ particolare, considerato che sotto altri aspetti esso è già stato oggetto di studi approfonditi ⁽⁷⁾. Esamineremo, infatti, tale elemento architettonico sotto l’aspetto della *simbologia dei numeri*.

E’ necessario aggiungere, ancora, che sarà preso in considerazione

lo schizzo che del rosone ebbe ad eseguire Villard de Honnecourt ⁽⁸⁾, a proposito del quale sono parecchi gli autori che ritengono che non si tratti di una vera e propria copia, in quanto convinti che Villard avrebbe aggiunto elementi decorativi arbitrari, di sua iniziativa. Si tratta, invero, di opinioni non suffragate da dati oggettivi.



Il rosone ha la forma di una circonferenza, munita di una esigua corona priva di elementi decorativi che sono collocati tutti all'interno dell'area così delimitata. I primi elementi contigui al *limen* sono rappresentati da figure trilobate disseminate lungo tutto il confine. Dette figure trilobate sono 12. Seguono, poi, alcuni piccoli cerchi contenenti ciascuno, al loro interno, una ruota dentata. I piccoli cerchi sono 12 e 12 sono i denti da cui essi sono ornati. Immediatamente a seguire sono poste alcune figure quadri-

lobate. Anche dette figure sono 12. La parte centrale della circonferenza è occupata da una complessa figura di natura circolare adornata sul perimetro da alcuni lobi: anche qui i lobi ornamentali sono 12. All'interno sono appostate alcune eleganti colonne di stile ionico, munite di capitello e piedistallo. Anche tali elementi architettonici sono 12. A rappresentare, infine, l'*occhio del rosone* è posta una piccola circonferenza contenente un unico ingranaggio dentato, i cui denti sono ancora 12.

Come si vede, uno degli elementi decorativi più vistosi e importanti della cattedrale, sul quale l'occhio del visitatore non può non soffermarsi, contiene un *leitmotiv*, ripetitivo, quasi ossessivo, costituito dal numero dodici, riguardo al quale le similitudini e i parallelismi sono legione. Dodici come le Tribù di Israele; dodici come le Energie dello Zodiaco con la rappresentazione grafica delle dodici costellazioni; dodici come i mesi che il Sole impiega per attraversare, apparentemente, quelle costellazioni; dodici come le fatiche di Eracle; dodici come i Titani; dodici come i Paladini di Carlo Magno; dodici come i Cavalieri della Tavola Rotonda; dodici come il numero degli apostoli, i discepoli di Gesù che dal Maestro furono inviati per il mondo a diffondere il Vangelo, e si potrebbe continuare ⁽⁹⁾.

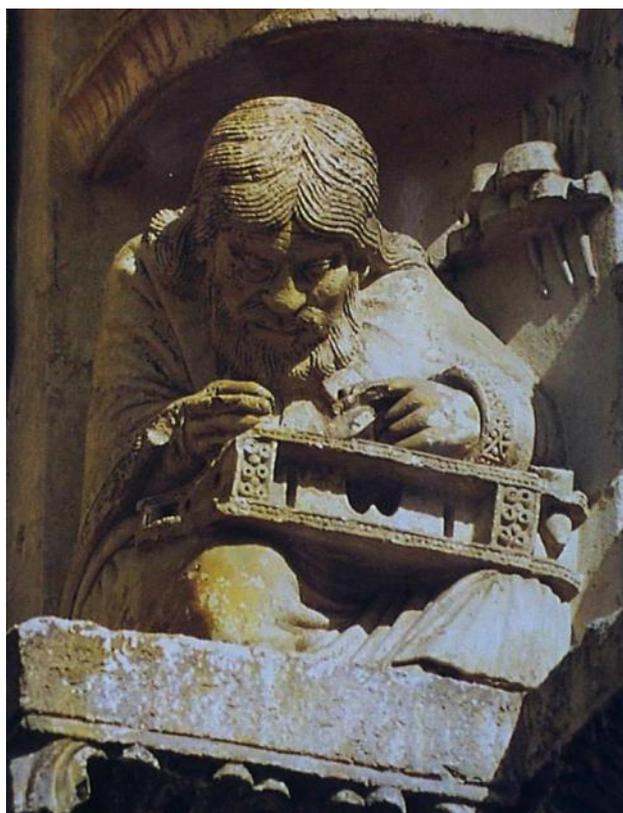
Noi riteniamo che il riferimento simbolico sia ai dodici apostoli.

La lezione sembra scontata, ma così non é. Non bisogna dimenticare che Chartres, al tempo in cui la cattedrale era ancora un edificio di espressione architettonica romanica, voluto e propiziato da Fulberto, elevato alla cattedra vescovile nel 1007, era diventata, oltre che centro religioso e teologico, una scuola di pensiero di fama europea che guardava all'oriente, specialmente ai classici greci, del tutto banditi dalla Chiesa ufficiale di Roma ⁽¹⁰⁾.

La ricerca gnostica e i riti iniziatici egizi avevano a Chartres piena cittadinanza al punto che non era raro lo sconfinamento in aree eretiche. Il numero DODICI del rosone occidentale di Chartres ha un indubbio sapore di protesta e larvata contestazione (non ipotizzabile tramite l'editoria alfabetica, che avrebbe certamente incontrato la messa all'indice), laddove a livello del sentire popolare almeno uno degli apostoli non avrebbe dovuto essere annoverato tra i seguaci di Cristo, così che il loro numero avrebbe dovuto essere contenuto in undici. Non si può tradire il Maestro e poi essere ricordato assieme agli altri condiscipoli.

Assumere tale atteggiamento *assolutorio* equivale a mettere in discussione l'esistenza del libero arbitrio optando a favore di un comportamento umano *costretto* dalla volontà divina: qualcuno avrebbe dovuto, in ogni caso, tradire il Maestro. La prova del nove della giustezza del ragionamento

è rappresentata dalle figure dell'archivolto del c.d. "Portale della Nascita" con i simboli delle arti liberali e dei rispettivi Saggi, dove la dialettica è rappresentata da Aristotele, la geometria da Euclide, l'astronomia da Tolomeo, la grammatica da Donato, la musica da Pitagora, la matematica da Boezio, la retorica da Cicerone. Ogni simbolo, ogni elemento, o-



gni figura, a Chartres, non é mai casuale ma assume, al contrario, un significato ben preciso nel contesto di tale linguaggio architettonico. Il numero dodici rappresenta una difesa appassionata della figura dell'Iscriota ⁽¹¹⁾, per significare che il suo comportamento non è frutto di una libera scelta, ma rappresenta una condizione umana *necessitata* dal disegno divino che, comunque, doveva compiersi. Sotto tale aspetto

la sua responsabilità personale sarebbe inesistente. Come dire che egli, non avendo fatto altro che compiere il proprio dovere, merita di essere considerato alla pari degli altri condiscipoli, mondato da quella *damnatio memoriae* a cui, invece, è stato condannato.

NOTE

- (1) Charpentier L., I misteri dei templari, Edizioni L'età dell'acquario, traduzione dal francese (*Les mystères templiers*) di Fabiano Alvi, Torino 2007;
- (2) Il principio è esattamente il medesimo di quello che si sfrutta quando prendiamo due carte da gioco e le poggiamo, l'una all'altra: restano in equilibrio senza alcun collante che le tenga ferme;
- (3) Questo tipo di arco è stato certamente importato dall'Oriente ove era conosciuto con il nome di *mukammas*. Il *sesto* non è altro che l'antico nome con cui si indicava il compasso e la posizione di *acutezza* si ha quando l'apertura dello strumento è minima, al contrario del *tutto sesto* che si ha quando l'apertura è prossima al massimo;
- (4) Non è senza un motivo ben fondato che tali edifici religiosi venivano simbolicamente chiamati *bibla pauperorum*, *i libri dei poveri*, capaci, cioè, di parlare al cuore di tutti, anche di chi non era in grado di leggere: il linguaggio dei segni era come una specie di esperanto universalmente comprensibile;
- (5) Per prassi costante, seguita dagli architetti e dai costruttori delle cattedrali gotiche, il rosone più importante veniva posto sulla facciata della cattedrale in perpendicolare con il portale centrale. Era anche possibile che il rosone centrale fosse affiancato da altre aperture di uguale funzionalità, ma di dimensioni più ridotte. La sua funzione era estetica, lucifera e, soprattutto, simbolica. La sua funzione evocatrice ha una portata notevole, come altri simboli della religione cristiano-cattolica (la croce, la colomba, l'agnello, il pesce). La sua presenza porta la memoria alla evocazione della religione cristiana. Alcuni esorcisti hanno narrato che in varie occasioni alcuni *indemoniati* si sono scatenati alla sola vista del rosone policromo, prima ancora di essere sottoposti all'esorcismo vero e proprio;
- (6) E' opinione largamente diffusa, contrastata oramai da pochi autori, che a produrre il vetro delle cattedrali gotiche fossero i Cavalieri Templari, secondo un procedimento noto solo alla confraternita religioso-cavalleresca (più precisamente, ai fratelli artigiani). La particolare policromia delle vetrate delle cattedrali era ottenuta con un vero e proprio mosaico, anziché di tessere di ceramica, di tessere di vetro su ognuna delle quali venivano dipinti i particolari dell'intera figura che, poi, prendeva forma a tessere riunite, mentre la coloritura del vetro era ottenuta tramite la miscela alla pasta di vetro in fusione di molteplici ossidi. Quando in alcune cattedrali, che erano state bombardate durante l'ultimo conflitto mondiale, si trattò di ricostruire le vetrate frantumate dalle schegge, i maestri vetrai si accorsero che, malgrado le tecniche più avanzate di cui erano in possesso, non riuscirono a rifare le vetrate con la medesima qualità cromatica di quelle originarie. Nella cattedrale di Notre-Dame di Chartres la differenza tra i vetri originali e quelli affissi in tempi più recenti si nota *ictu oculi*;
- (7) E' doveroso ricordare le indagini svolte sulla iconografia di Chartres esistente sia nei muri che nelle vetrate (soprattutto nelle vetrate) dagli studi minuziosi di Malcolm Miller, che a tali studi e ricerche ha dedicato circa trenta anni della sua vita

- (M. Miller, *Chartres Cathedral*, Andover, Pitkin Pictorials, 1992);
- (8) Da H. R. Hahnloser, *Villard de Honne-court*, Wien, 1935;
- (9) Apostolo: dal greco απο στελλω (mandare in giro); Vangelo: dal greco αγγελος (novella), meglio ancora nella forma arcaica, Evangelo: da ευ αγγελος (buona novella);
- (10) La scuola ebbe docenti della statura di Giovanni di Salisbury, Thierry di Chartres, Bernardo di Chartres, Gilberto de la Porèe;
- (11) Dall'ebraico "Ish (uomo) Qeriyot (della tribù di Qeriyot)".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- **AMIET L.**, Essai sur l'organisation du Chapitre Cathédrale de Chartres, Chartres, 1922;
AUBERT M., Le portail royal et la façade occidentale de la Cathédrale de Chartres, in Bull.

mon., C (1941);

- **DEMURGER A.**, I Templari- Un ordine cavalleresco cristiano nel medioevo, Garzanti, traduzione dal francese (Les Templiers. Une chevalerie chrétienne au Moyen Age) di Emanuele Lana, Milano 2006;

- **FULCANELLI**, Le Mystère des Cathédrales, London, Neville Spearman, 1977 (trad. it., Il mistero delle cattedrali, Roma Edizioni Mediterranee, 1988);

- **GRAFFIN R.**, L'art templier des Cathédrales, Chartres, Garnier, 1993;

- **VON SIMSON O.**, La cattedrale gotica, il concetto medievale di ordine, traduzione di Maria Augusta Coppola, il Mulino, Bologna 1988;

- **WALLACE-MURPHY T.**, Il codice segreto dei Templari, Il messaggio nascosto nelle grandi opere architettoniche dell'Ordine, dalle Cattedrali di Chartres, Reims e Amiens alla cappella di Rosslyn e a Rennes le Chateau, Newton Compton Editori, 2005.

